

## GIOVANE MONTAGNA sezione di Vicenza ESCURSIONISMO ESTIVO

**ESCURSIONISMO:** le attività escursionistiche rappresentano il settore più frequentato e seguito dai soci. Nella pianificazione delle attività viene tenuto conto della gradualità nelle difficoltà. Ne risulta un programma gite che spazia dalle camminate collinari invernali ai trekking della stagione estiva. Le gite sono adatte ed aperte ad ogni tipo di escursionista purché motivato e in buone condizioni di allenamento. L'adeguata preparazione fisica è raccomandata principalmente per due motivi: essa facilita il godimento dell'escursione al partecipante stesso e va ad aumentare la sicurezza complessiva del gruppo.

**ESCURSIONISMO PER ESPERTI e VIE ATTREZZATE:** sono attività che vengono alternate a quelle dell'escursionismo e che ne rappresentano l'espressione tecnicamente più elevata. La frequentazione di questo tipo di gite è riservata a soci adeguatamente allenati e tecnicamente in grado di affrontare, nella massima condizione di sicurezza, le difficoltà espresse nel programma. È compito dei responsabili della sezione favorire la maturazione dei soci da escursionisti ad escursionisti esperti, trasmettendo esperienza e tecnica. Questo è possibile solo con l'allenamento e la pratica. Viene quindi auspicata la sempre maggiore frequentazione alle gite medesime che sono programmate tenendo conto della gradualità crescente nelle difficoltà.



**Escursionistico (E)** (percorsi su sentieri e/o tracce, con dislivelli anche notevoli, a quote anche superiori a 2000 m, a volte con passaggi attrezzati e/o su terreni impegnativi)



**Escursionistico per esperti (EE)** (itinerari con singoli passaggi rocciosi facili, canali nevosi, tratti esposti, nevaio)



**Escursionistico per esperti con attrezzature (EEA)** (itinerari su vie ferrate, percorsi attrezzati, ghiacciaio, dove sono indispensabili i dispositivi di autoassicurazione omologati)



### Queste le relazioni di alcune gite escursionistiche delle ultime due estati

#### GITA AL CATINACCIO - RODA DI VAEL (2806 MT.) - DOMENICA 21 LUGLIO 2019

La giornata, bella calda e assolata, si presenta lunga e densa di emozioni. Si parte in pullman da Vicenza e rispettando i tempi si arriva in zona Carezza-Passo Costalunga dopo la consueta sosta bagno caffè. Si radunano subito i due gruppi, quello mio per la ferratina, e l'altra comitiva per la passeggiata turistica, di cui fa parte anche Kelly, che provenendo dal Brasile era molto curiosa di assaporare le bellezze dolomitiche. Decidiamo di fare il giro nel senso contrario a quello che molte descrizioni propongono, ovvero verso il rifugio Roda di Vael, ferrata, cima e discesa per il

passo Vajolon. Prendiamo la seggiovia fino al rifugio Paolina (2125 mt.) e con entusiasmo, in mezzo a un po' di nuvole, iniziamo il cammino. Alzandoci di quota le nubi si diradano e a tratti si scorge il sole. La progressione sulle roccette è ben agevolata dalle funi dell'ottima via ferrata. Non ci sono grosse difficoltà e si sale anche in uno stretto canalino attrezzato con una scala metallica. Si arriva così al punto chiave, ossia a una paretina che scende in diagonale, punto anche molto esposto. Con cautela tutti scendiamo al passo del Vaiolon, dove bisogna alternarsi con altre comitive che stanno salendo dalla parte opposta. Qua nasce anche una discussione con un presunto alpinista che sostiene che siamo in contromano e si lamentava per l'attesa del suo gruppo. A me e anche al nostro esperto Filippi Gianfranco (alpinista vero), non risultano esserci segnaletiche di direzione obbligatoria o sensi unici lungo il percorso. Contestazione a parte si risale sempre in sentiero attrezzato verso la vetta Roda di Vael (2806 mt.), dove però ci rimaniamo poco perché troviamo vento e nebbia. Ci affrettiamo perciò per affrontare la bellissima cresta in discesa verso il passo

Vaiolon e infine alla monte della seggiovia che prendiamo per rispettare le tempistiche imposte dal pullman. Dopo cinque/sei ore concludiamo il bellissimo giro e quasi correndo raggiungiamo l'altra comitiva e il pullman con motore acceso pronto per la partenza. **(Marco Miotello)**



### **DOLOMITI DI SESTO – GIRO DEI TRE RIFUGI sabato 24 e domenica 25 agosto 2019**

La nostra escursione inizia a Moso, frazione poco distante da Sesto in Val Pusteria. Il punto di partenza è a Bagni di Moso dove parcheggiamo le auto. Indossati gli scarponi, ci incamminiamo lungo

la Val Fiscalina fino al rifugio Fondovalle ai piedi delle Dolomiti di Sesto. Il sentiero diventa ben presto più ripido e divertente. Lasciato alle nostre spalle il rifugio ci immettiamo nella Val Sassovecchio, circondati dalle imponenti sagome dolomitiche di Cima Una e delle Crode Fiscaline (a sinistra) della Torre di Toblin e di Sasso di Sesto (davanti e a destra). Saliamo velocemente in quota con qualche balzo tra le rocce: la vegetazione si dirada, i larici lasciano posto ai pini mughi. Proseguiamo finché, fanno capolino LORO: le Tre Cime di Lavaredo con il rifugio Locatelli. Raggiungiamo una ampia radura, a quota 2300 metri: qui ci aspettano i laghi dei Piani. Ormai ci siamo: il rifugio Locatelli è qui davanti a noi. Esattamente dietro, si stagliano le Tre Cime, come tre giganteschi denti di roccia che si innalzano solitari e maestosi verso il cielo. Il rifugio è attrezzato, organizzato, efficiente. Peccato non aver potuto fare una doccia per scarsità di acqua. Abbiamo cenato in compagnia commentando e programmando per il giorno seguente. Superfluo cercare di descrivere un tramonto di lassù, solo le foto appagano e lasciano impresso in noi un ricordo indelebile. Oltre a questo una considerazione: personalmente è stata la prima volta che ho camminato con due giapponesi: Yuuichi e Satoshi rispettivamente nipote e genero dei cari amici Enrico e Lisa. Ora la GM è internazionale. Speriamo di averli ancora con noi in futuro. Il giorno dopo il gruppo si divide: gruppo1 per la salita al Paterno, gruppo2, guidato da me, per i rifugi Pian di Cengia, Comici e Fondovalle. Tra le mille cose da vedere nei dintorni, scegliamo la vicina cappelletta, il lago dei Piani e la forcella di Toblin. La vista sulle Dolomiti è splendida. Per il sentiero 101 attraversiamo le pendici del monte Paterno e con fatica arriviamo alla forcella Pian di Cengia dalla quale, in breve, arriviamo al Rifugio Pian di Cengia, affollato e frequentato punto di transito. L'escursione prosegue con un caratteristico passaggio sopra una aerea cengia fino al valico di passo Fiscalino. Questo paesaggio è dominato dalle vestigia della Grande Guerra. Proseguendo su mulattiera si arriva al ripiano del Rifugio Zsigmondy Comici, importante crocevia di direzioni. Sopra di noi la Croda dei Toni, i pinnacoli delle Dame Vicentine, in bella visuale forcella e Monte Giralba; poi, Monte Popera, Cresta Zsigmondy, La Spada, Torre Undici, piccolo piccolo il Bivacco Mascabroni e Cima Undici (3092metri). Riunito il gruppo, riprendiamo il sentiero percorrendo un panoramico traverso fermandoci di tanto in tanto per cercare sul fianco opposto della valle gli escursionisti impegnati lungo la Strada degli Alpini. Arrivati in fondovalle raggiungiamo il parcheggio per il solito momento conviviale di ristoro e di commento della giornata. Belle giornate, bella compagnia, tutti soddisfatti. Grazie a tutti. **(MariaRosa Piazza)**



All'interno del rifugio Comici sono esposte alcune foto: due di queste ci riguardano da vicino. In una fa bella mostra di sé il Bivacco ai Mascabroni, mentre l'altra, prontamente ripresa dai partecipanti alla gita, testimonia di una gita al bivacco della nostra sezione attorno alla metà degli anni '80. Lasciamo ai lettori il piacere di riconoscersi o riconoscere i personaggi ritratti.

### **DOLOMITI DI SESTO – MONTE PATERNO domenica 25 agosto 2019**

Per la domenica la gita era prevista a comitive separate: la nostra aveva come obiettivo la salita sul Paterno. Il cielo era sereno e quindi ne abbiamo approfittato per guardare il panorama, immortalandolo con qualche scatto e naturalmente non poteva mancare la foto al gruppetto. Ci siamo avviati su una evidente traccia tra curiosi pinnacoli, raggiungendo ben presto la prima galleria, che creava qualche piccolo problema ai più alti di noi. Belli gli scorci che si aprivano ogni tanto sui due versanti. La seconda galleria necessitava l'uso della pila frontale che tutti avevamo: scavata nella roccia sale con una ripida scalinata e porta all'attacco della ferrata. Sistemati imbraghi e caschetti ci siamo avviati con il tratto attrezzato che inizia subito verticale, ma con facili passaggi. Il due neofiti del gruppetto hanno superato il battesimo della ferrata senza particolari patemi. Il percorso è abbastanza omogeneo, attrezzato in tutti i punti difficili o esposti, e l'abbiamo potuto percorrere guardandoci ogni tanto attorno, scambiando qualche battuta e fotografando gli scorci più interessanti. Abbiamo incontrato altri gruppetti di escursionisti, ma non c'era affollamento perché eravamo partiti presto. Abbiamo affrontato quello che, a mio parere, è il punto più difficile, poco prima della forcella Passaporto, per poi ricompattarci prima della salita finale. Qui un tratto ripido ed esposto, che spesso in passato creava problemi di intasamento, è stato brillantemente modificato utilizzando due percorsi attrezzati: uno per la salita ed uno per la discesa. Ancora qualche cengia, un piccolo canalino roccioso e poi il sentiero che, facile nella parte finale, ci ha portato alla croce di vetta. Subito lo sguardo è andato alle Tre Cime di Lavaredo ora in primo piano. Ci siamo girati attorno facendo una panoramica a 360° per ammirare il Cristallo, le cime di Fanis, la Croda Rossa, le cime Piatte, gli Scarperi, la Croda di Sesto, cima Undici, il Popera, la Croda dei Toni, le Marmarole, l'Antelao e i Cadini. Dopo uno spuntino, a ritroso siamo riscesi alla forcella Passaporto. Ora si doveva affrontare la traversata del Paterno, sempre su percorso militare riadattato dai militari del Genio, dove sono ancora ben visibili le varie postazioni. Questa parte del percorso è assai suggestiva, si cammina per lo più su cenge, con tratti in discesa seguiti da repentine salite, e varie forcelle con ameni ponticelli in legno. Difficoltà tecniche non ne abbiamo incontrate, ma l'impegno fisico c'è stato, infatti il dislivello in salita complessivo è risultato di ben 700m., più del doppio rispetto a quello richiesto per la sola cima. Dopo un'ennesima salita ad una forcella, tra scoscese pareti, sul versante opposto ci attendeva un tranquillo pendio con facile sentiero a serpentina. Fine delle difficoltà? No, c'era la sorpresa finale: un ultimo tratto attrezzato, anche con scaletta, per superare una



spaccatura, e quindi nuovamente giù e poi su, ma adesso la ferrata era realmente terminata. L'ultimo tratto di percorso è un sentiero che taglia con pendenza blanda il fianco della montagna costituito da ghiaioni. Ancora una salita e siamo arrivati al rifugio Pian di Cengia, dove ci siamo rifocillati: qui ci son sembrati pignoli i gestori che ci hanno proibito di appoggiare sul tavolo qualsiasi cibaria al sacco, nonostante avessimo ordinato parecchi bevaggi. Siamo ripartiti quindi per l'ultima tappa: il rifugio Comici, dove le comitive si sono riunite nuovamente. Il mio giudizio finale è estremamente positivo, perché tutto si è svolto nel migliore dei modi ed il meteo è stato favorevole oltre le previsioni. **(Franco Sonzogno)**



### **VAL GULVA ( MASSICCIO DEL PASUBIO ) - DOMENICA 1 SETTEMBRE 2019**

C'era una volta... "l'antico sentiero della Val Gulva", come l'ha chiamato, di recente, qualche capogita (inguaribile romantico? disinformato frequentatore?), proponendone l'escursione. C'era una volta, da tempo non c'è più. C'era quando, circa vent'anni fa, una nostra numerosa comitiva percorse quello, che in origine era una mulattiera austro-ungarica di servizio: lì infatti, stando a Gianni Pieropan, saliva da Terragnolo una teleferica pesante, che riforniva la loro prima linea sui

Sogli Bianchi. Poi la S.A.T. dismise il sentiero, la segnaletica via via scomparve, la vegetazione tornò anno dopo anno a riprendersi gli spazi. E l'anno scorso è "passata" Vaia. Nel settembre immediatamente precedente vi avevamo compiuto una ricognizione Nellina, Franco ed io. Per doverosa precauzione con Daniele Z. ci sono tornato quest'anno. Molto era cambiato. La stretta traccia, segnata in rosso scuro, era ancora visibile, pur se più malagevole. Ma il resto... : la strada forestale di Malga Gulva molto dissestata, per un tratto quasi scomparsa, portata via dal torrente; gruppi d'alberi abbattuti, pochi per fortuna, da aggirare; la lunga strettoia della Cala della Gulva, sparita la ghiaia, divenuta un vajo, con un susseguirsi di salti rocciosi impegnativi, pur se non troppo alti. Spiegabilissime. quindi, le oltre tre ore impiegate per superare seicento metri di dislivello della valle vera e propria, per arrivare alla Costola della Borcola. Comprensibile la meritata tranquillità, con cui abbiamo affrontato il vecchio, dismesso E5, che corre sul crinale dei citati Sogli: a picco sulla Val Posina, sempre a ridosso dell'ancora molto evidente prima linea austriaca, così evidente che in due, i più in palla, sono saliti ad esplorarne la parte più alta. E anche più che giusta l'etichetta EE che contrassegnava la gita. Bravi infine, veramente bravi quelli che mi hanno accompagnato nell'impegnativa gita: Giuliana, Nellina, Beppe, Daniele Z., Franco e Silvano. **(Ottavio)**

### **CROZ DI PRIMALUNETTA - DOMENICA 29 SETTEMBRE 2018**

Nonostante le previsioni del tempo sfavorevoli, siamo riusciti lo stesso a mettere assieme un gruppetto di escursionisti equamente suddiviso tra soci e non soci e con 2 automobili ci siamo recati verso il ponte delle Rudole in val Campelle. L'itinerario si è svolto in parte su sentieri denominati percorsi della memoria, che sono stati recentemente recuperati dalle comunità locali, per valorizzare e far conoscere luoghi a torto meno noti e frequentati. Superato il primo breve tratto noioso su asfalto, ben presto ci siamo ritrovati su una comoda forestale, e poi su un buon sentiero nel bosco. E' predominante qui la presenza dell'acqua, grazie ad un territorio ricco di fonti e ruscelli. Le condizioni di questo periodo erano state favorevoli per un'abbondante crescita di funghi di varie specie, così senza troppo cercare ci siamo imbattuti in esemplari di porcini di tutto rispetto. Arrivati al rifugio Caldenave, ci siamo brevemente riposati gustandoci il panorama. Abbiamo affrontato con il giusto passo il ripido tratto che porterebbe alla forcella Ravetta (noi abbiamo deviato prima), facendo una scorpacciata di mirtilli grossi e succosi. Ora cominciavano pian piano a vedersi le varie cime dei Lagorai, però purtroppo le nuvole avanzavano e ci coprivano parzialmente la visuale. Il tratto finale verso la cima si svolge in terreno



aperto, ed oltre al panorama l'interesse qui è legato all'aspetto storico, perché qui in particolare baraccamenti e trincee sono stati ottimamente restaurati. Durante la prima parte della grande guerra, queste cime furono meta di pattugliamenti, ma nessuno si insediò stabilmente. Nel 1916 gli austriaci le occuparono senza colpo ferire, ed in seguito ci si rese conto che da qui le posizioni italiane erano un facile bersaglio. Nel luglio dello stesso anno, dopo un paio di attacchi infruttuosi, gli italiani riguadagnarono la cima che divenne un caposaldo della linea avanzata. Le fortificazioni furono poi definitivamente abbandonate dagli italiani durante la ritirata in seguito alla disfatta di Caporetto. Abbiamo fatto una capatina all'osservatorio, ma ormai si vedeva ben poco, e allora ci siamo sistemati sulle panchine per il pranzo al sacco, purtroppo la zona al sole era anche quella bersagliata da un vento fastidioso. Finito il pasto abbiamo proseguito lungo la cresta verso la cima Cenon, qui Stefano si è ingegnato con un provvidenziale sasso e l'autoscatto per avere una foto di gruppo completa. Continuando sul crinale, ora ripido, siamo scesi velocemente fino ad un ameno belvedere con panchine per un ultimo sguardo verso le cime, entrando quindi nel bosco lungo un comodo sentiero fino a raggiungere la forestale. Purtroppo la strada è stata recentemente cementata per la gioia di ginocchia e caviglie. Ritornati al parcheggio, abbiamo trovato lì vicino un'area adatta al momento conviviale. Riassumendo, il bilancio è più che positivo, perché la gita è riuscita, il meteo è stato migliore rispetto alle previsioni, e i non soci si sono dimostrati buoni camminatori che si sono subito integrati nel gruppo; saranno sempre i benvenuti. I partecipanti: Franco, Giuliana, Lino, Manuela, Mariarosa, Massimo, Nadia, Nellina, Stefano. **(Franco Sonzogno)**

### **27 OTTOBRE 2019 - GITA ALLA TRE CIME DEL BONDONE**

La gita era stata programmata inizialmente per domenica 20, ed era stata rinviata viste le pessime previsioni meteo. In realtà si sarebbe potuta fare, non aveva piovuto, anche se nuvole e nebbie non sarebbero mancate. Avremo trovato di meglio per oggi domenica 27? La domanda è rimasta in sospeso per tutta la settimana fino alla risposta definitiva che è stata per fortuna un sì: una giornata molto bella e soleggiata accompagnata da una frizzante aria autunnale. Partiamo in dodici di cui due non soci. Poco prima di Trento cominciamo a salire verso l'Altipiano delle Viote. E' un'ampia distesa prativo a 1500 m di altezza, meta tradizionale di scampagnata dei Trentini e separa il Bondone propriamente detto dalla catena Cornetto-Stivo dove è in programma l'escursione. Alle Viote lasciamo le auto e cominciamo a camminare risalendo in ombra per un ripido costone nel bosco. A 1900 m di quota finalmente ne usciamo per arrivare in poco tempo alla prima Cima, Cima Verde, così detta perché completamente erbosa. Ci concediamo una breve sosta, durante la quale ammiriamo il panorama e identifichiamo le montagne circostanti, fra cui domina su tutte il Gruppo del Brenta. Scendiamo brevemente e percorriamo il breve crinale che separa Cima Verde dal Dos d'Abramo. La salita a questa seconda cima è più impegnativa: un breve tratto attrezzato potrebbe mettere in difficoltà qualche partecipante, ma con l'aiuto reciproco riusciamo a superare il piccolo tratto roccioso e raggiungere tutti anche la seconda vetta. E' quasi ora di pranzo, ma per questa pausa preferisco raggiungere la terza cima, il Cornetto che è anche la più alta delle tre, a 2150 metri. Il sentiero che la raggiunge sale con ripidi tornanti ma a un certo punto scompare e dobbiamo faticosamente risalire in ordine sparso l'erto pendio. Lassù ci concediamo finalmente una meritata sosta, ma bisogna trovare, e lo troviamo, un luogo riparato dal vento, basta solo spostarsi di mezzo metro. Dopo il pranzo, le necessarie foto di gruppo (ma manca sempre qualcuno) e poi riprendiamo a scendere per un'altra via in modo da chiudere l'anello. A differenza della salita, la discesa è al sole e camminiamo rivolti verso il nord contemplando lo splendido panorama. C'è chi va di fretta e chi va lentamente godendosi fino alla fine i colori autunnali dell'ultima gita di un certo impegno della stagione, ma ci ritroviamo infine tutti alle auto per il momento conviviale. Un saluto ai monti e un grazie a tutti i partecipanti. **(Federico Cusinato)**



## MERCOLEDI' 1 MAGGIO 2019 – ESCURSIONE SUL MONTE TAMAZOL

Questa è la cronaca di una gita che poteva essere un totale fallimento ed invece è riuscita splendidamente



anche grazie ad un pizzico di fortuna. L'itinerario era stato percorso l'anno scorso, ed era stato verificato per assicurarsi che il ciclone Vaia lì non avesse avuto effetti. Le previsioni per domenica erano pessime e quindi la data fu posticipata al 1° maggio e la scelta fu premiata da una giornata splendida, che è un record in questo periodo. Anche il timore di trovare un po' di neve in posti scomodi fu fugato, il terreno era in ottime condizioni tranne una fase ad inizio percorso facilmente superabile. Ed eccoci al punto di ritrovo, una bella compagnia di 11 partecipanti. Il luogo di partenza dell'escursione ad anello è la località Pineta di Caldonazzo, che come dice il nome è il posto ideale per

evitare che l'auto si trasformi in un forno. Abbiamo imboccato il sentiero della Valcarretta, un interessante tracciato che purtroppo da tempo non è più agibile causa frane, fino al Col delle Alberele. E' qui che inizia il sentiero del Tamazol seguendo il ripido crinale, ma ciò non impensierisce il gruppo omogeneo che procede compatto con passo sicuro. Uno spiazzo per la sosta, rado di vegetazione, è l'occasione per qualche foto alla Vigolana ed al lago di Caldonazzo. Si continua nel bosco ma a tornanti con dolce pendenza. Usciamo dalla vegetazione e ci prepariamo per affrontare le roccette sommitali con la dovuta attenzione essendo questo tratto non difficile ma su terreno friabile e sull'orlo di una ripida scarpata. Dopo l'ultimo tratto attrezzato sbuchiamo fuori su questa bella terrazza che è il Tamazol: non è una cima quindi nessuna croce, solo una piccola radura con un caratteristico carpino cresciuto sul ciglio, quale posto migliore per stenderci e consumare il pranzo al sacco crogiolandosi al sole! Vinciamo poi la forza sovrumana che ci trattiene incollati al suolo: abbiocco, e saliamo brevemente a ricordarci con il bel sentiero della Pace di cui percorriamo un tratto. Questo percorso è stato solo recentemente attrezzato e reso agibile, anche troppo agibile, perché meta frequente di comitive di ciclisti in mountain-bike, indifferenti ai divieti più o meno noti. Non siamo i soli ad aver scelto questo itinerario, perché incontriamo altri gitanti che transitano in ogni verso possibile e immaginabile, tante sono le alternative. Il tracciato panoramico taglia quasi orizzontalmente il versante del Cimone da un crinale all'altro, con divertenti passaggi su ponticelli e scalette di legno, fino al belvedere chiamato Polsa del Vescovo. "Cosa significa Polsa?" è la domanda che mi vien posta e alla quale con gran rammarico non so rispondere e così mi intestardisco nella ricerca in rete e risalgo al significato che ha origine dialettale, e quindi la "polsa" non è altro che un luogo di pausa o di riposo che è proprio ciò che facemmo con gran soddisfazione. Proseguendo il sentiero inizia a scendere a tornanti e pian piano si trasforma in mulattiera che procede banalmente nel bosco. Sfruttando il ripido sentiero dei Piani nel tratto finale perdiamo rapidamente quota e torniamo al punto di partenza. Non siamo ancora alle auto che già ci guardiamo in torno ed adocchiamo un bel posticino per il consueto momento conviviale dove festeggiamo la riuscita della gita. Grazie a Barbara, Beppe, Federico, Franco, Giuliana, Lisa, Mariarosa, Nellina, Stefano,

Valeria. **(Franco Sonzogno)**



malghe alte sopra lago di tovel

## GITA DELLE MALGHE ALTE DEL LAGO DI TOVEL . 4 agosto 2018

"Ecco il lago !" Il lago alpino è sempre una magia, appare all'improvviso o scompare dietro un sipario di nebbie ma, quando i nostri occhi sono sazi di rocce verticali e aspri dirupi, la vista di questa quiete trasparente, rasserena l'animo. La giornata odierna è soleggiata e calda ed il nostro percorso si sviluppa dal lago di Tovel,

che si trova a due passi dal parcheggio a valle, per poi salire facilmente in quota, ad una malga abitata. Raggiunta questa meta, rimaniamo il più a lungo possibile in questo ambiente, dove l'armonia degli elementi

e l'ospitalità dei gestori fanno da sfondo al nostro riposo, è un luogo fuori dai confini delle nostre abitudini quotidiane, qui tutto scorre sereno. I luoghi magici sono ricchi di favole e basta che qualcuno ci sveli la presenza di un laghetto segreto a poca distanza sopra i pascoli, nascosto e fuori dai percorsi, che già non resistiamo, il nostro obiettivo è trovarlo! Con le scarse informazioni ricevute, ci spargiamo a raggiera in cerca di questo miraggio che sembra invisibile, ma, fatto il punto sulla cartina, riusciamo a centrare il bersaglio,...ecco il lago! La magia si realizza con tutti gli effetti speciali. Ormai si è fatto tardi..., è tempo di tornare alla realtà e, percorrendo la veloce discesa, scorgiamo il sottostante lago di Tovel circondato dalle vette del Gruppo del Brenta. Il celebre lago che si tingeva di rosso, pian piano scolorito negli anni, brilla come una pietra preziosa incastonata nel bosco. Ci fermiamo ad inquadrare questo panorama, ma il desiderio di conservare nella memoria dei nostri touch screen anche la freschezza che contiene, rimane un'impresa impossibile. Ringrazio la numerosa compagnia composta da 14 partecipanti, ed i generosi piloti.  
**(Paolo Z.)**

### **GITE ESCURSIONISTICHE SUL SENTIERO BONACOSSA NEI CADINI DI MISURINA, E GIRO DELLE TRE CIME DI LAVAREDO - DOMENICA 22 LUGLIO 2018**

Ci troviamo all'uscita autostradale di Vleest all'alba. Ci attende il pullman e molte persone: una trentina i partecipanti totali. Non è chiaro del tutto se si tratti della gita in programma oppure di un pellegrinaggio presso qualche Santuario Mariano. Le persone cominciano a salutarsi e a prendere zaini e scarponi. Dopo circa tre ore di viaggio si arriva a Misurina e presto si definiscono i due gruppi: una comitiva verrà con me a fare il sentiero Bonacossa sui Cadini di Misurina, e l'altro gruppo farà il giro delle Tre Cime di Lavaredo con Patrizia. Il tempo, dopo i dubbi del giorno precedente, sembra accettabile e non lascia presagire temporali. Prendiamo subito, una decina di persone, la seggiovia fino al Col de Varda, risparmiandoci così 300/400 mt. di salita. Subito imbocchiamo il sentiero 117 che porta verso la forcella Misurina e dopo un breve tratto attrezzato con funi arriviamo al rifugio Fonda Savio. Qui comincia una confusa consultazione fra di noi in quanto il tempo sembra peggiorare rapidamente; dopo qualche

#### **sul sentiero bonacossa con lo sfondo delle tre cime**

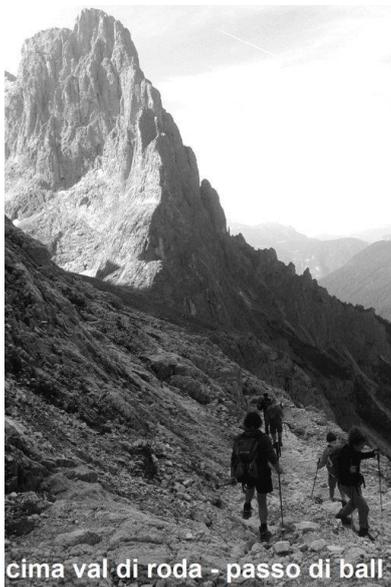


goccia entriamo nel rifugio per valutare la situazione meteorologica, chiedendo anche ai gestori. La moglie sconsigliava di proseguire in quanto secondo la sua intrinseca percezione femminile, vedeva temporali in agguato. Il marito, o supposto tale, invece mi faceva vedere sul suo smartphone delle previsioni molto più ottimistiche per cui il tempo poteva essere un po' in miglioramento e quindi potevamo secondo lui proseguire verso il rifugio Auronzo. Anche secondo il veterano alpinista Franco Filippi, potevamo proseguire e così abbiamo fatto, rinunciando ad un buon piatto di pasta e ad un bicchiere di vino (*che pecà! I biceri de vin podega anche essere do'*). Ripreso il sentiero, subito ci si rende conto della scelta azzeccata, (*eco, mai scoltare le done!*). Si guarda intorno tanta meraviglia rocciosa, salendo e scendendo forcelle e roccette con l'aiuto di funi e scale. Ogni tanto compaiono in vista tra le nuvole le Tre Cime e tante altre meravigliose Dolomiti. Ci si ferma per scattare qualche foto e ogni tanto qualche timido raggio di sole fa la sua comparsa. Arrivati alla forcella Rimbianco, da cui eventualmente si potrebbe scendere, seguiamo per la stupenda cresta sempre con le Tre Cime a vista. La cresta è ben attrezzata, si supera un ponticello di legno sospeso; ci divertiamo guardando anche il vuoto sottostante, e arrivati sotto il monte Campedelle, cominciamo la discesa verso il rifugio Auronzo. Ci si ritrova con l'altro gruppo guidato da Patrizia e velocemente, appena il tempo di una birra ammirando il panorama sublime, si sale in pullman. Il viaggio di ritorno sarà lungo e lento, in parte dovuto al forte temporale nel tratto autostradale di Venezia est. Un particolare complimento alla giovanissima Anna per la sua capacità e resistenza, rendendo anche più giovane la nostra montagna! **(Marco Miotello)**

goccia entriamo nel rifugio per valutare la situazione meteorologica, chiedendo anche ai gestori. La moglie sconsigliava di proseguire in quanto secondo la sua intrinseca percezione femminile, vedeva temporali in agguato. Il marito, o supposto tale, invece mi faceva vedere sul suo smartphone delle previsioni molto più ottimistiche per cui il tempo poteva essere un po' in miglioramento e quindi potevamo secondo lui proseguire verso il rifugio Auronzo. Anche secondo il veterano alpinista Franco Filippi,

## GITA ESCURSIONISTICA DI DOMENICA 29 LUGLIO 2018 NELLE PALE DI SAN MARTINO.

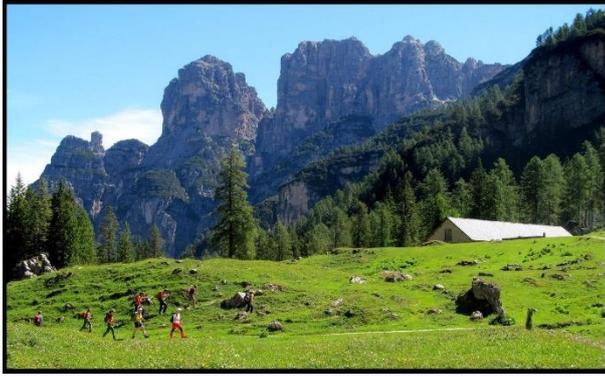
La gita sull'altipiano delle Pale di San Martino non era semplice né per gli organizzatori né per i partecipanti. Il dislivello era stato ridotto grazie all'utilizzo della funivia, ma non era comunque da sottovalutare per la presenza di molte contropendenze e di tratti assai ripidi. Le parti più esposte del percorso erano tutte ottimamente attrezzate, e tecnicamente non difficili, ma andavano affrontate con attenzione ed anche la lunghezza del percorso rendeva impegnativa l'escursione. Avevo fatto molti controlli perché la finestra temporale legata agli orari della funivia non lasciava ampi margini. A malincuore doveti scegliere di anticipare l'ora della partenza per riuscire a sfruttare la prima corsa in funivia. Arrivati a San Martino vediamo che c'è il tempo per la colazione e scegliamo una pasticceria con un buon assortimento, quindi siamo pronti all'ingresso della funivia all'apertura, ci sono già persone in fila prima di noi. Saliamo a Col Verde e vediamo partire la cabina, fortunatamente non è tragico come temevo, la seconda corsa è subito dopo, bene, stiamo rispettando gli orari previsti. Dalla terrazza panoramica facciamo qualche foto e poi ci incamminiamo, si perde quota, ma non scenderemo mica a valle? No, raggiungiamo un bel pianoro ed in breve siamo al primo tratto attrezzato che ci porta al passo di Ball. Pian piano che ci spostiamo il panorama muta mostrandoci vari



scorci dell'altipiano, purtroppo le nuvole non ci permettono di vedere i grandi gruppi dolomitici, ma abbiamo la possibilità di ammirare le Pale in tutto il loro splendore. Raggiungiamo il rifugio Pradidali ed effettuiamo una breve pausa, purtroppo con l'occhio fisso al cronometro sono costretto ad essere assai rigido nelle scelte. Si affronta ora il grosso del dislivello, con un primo tratto su ghiaione un po' faticoso. Arriviamo ad un bivio, c'è una possibilità di evitare il tratto più ripido accorciando leggermente il percorso e quindi ci si divide, avendo ognuno di noi valutato con cura le forze residue. Troviamo subito il tratto attrezzato, stavolta tutto in verticale, ma l'esposizione è lieve, e tecnicamente i passaggi sono banali. Terminato il tratto più impegnativo, ci restano solo le facili roccette e poi è finalmente sentiero, arriviamo quindi al passo delle Lede. Il pranzo al sacco è solo una sosta più lunga delle altre, ma comunque lungo tutto percorso non c'è mai stato bisogno di ricordare la tabella di marcia, perché i partecipanti si sono sempre comportati in modo responsabile ed esemplare sapendo della criticità del fattore tempo. Puntiamo al passo della Fradusta e qui possiamo

ammirare le grandi cime e la vastità dell'altipiano, del ghiacciaio invece c'è solo una minima traccia. L'ultima parte del percorso è la più facile, ma un po' frustrante perché è una serie continua di salite e discese e la stanchezza qui inizia ormai a farsi sentire. E' particolarmente insidioso un tratto su placca inclinata con roccia assai levigata. C'è un po' di nebbia e quindi il rifugio Rosetta non lo vediamo subito, ma appare come una visione, ci indica che manca poco, ma anche le lancette dell'orologio corrono. Si è visibilmente provati quando si affronta l'ultima salitina. Siamo poi involontari protagonisti di un qui pro quo: l'addetto alla funivia ci dice che siamo in tempo per la corsa in partenza, ma vediamo la cabina scendere, e la persona che ci aveva appena assicurati è giustamente contrariata: "Gli avevo detto di aspettare! Che senso ha scendere con la cabina quasi vuota?". Ci arrangiamo quindi con l'ultima corsa utile, stretti come sardine tipo spiaggia a ferragosto. Il tempo di cambiarci al parcheggio e con uno sguardo ci accorgiamo che le cabine sono tutte ferme. Missione compiuta! Grazie a Dolly, Marco, Mariarosa, Nellina e Valeria. **(Franco Sonzognò)**

**23 GIUGNO - CIMA DELLA BALANZOLE IN VAL PRAMPER** Da Forno di Zoldo, dove abbiamo lasciato le auto. una provvidenziale navetta ci ha portato attraverso una stradina dissestata fino a Pian della Fopa, punto di partenza dell'escursione. La giornata era bella, un po' calda, ma nel bosco si camminava piacevolmente, Abbiamo inizialmente seguito ancora la stradina, scelta obbligata, perché la tempesta dello scorso autunno aveva reso impraticabile il sentiero tracciato parallelamente. A Casera Pramper la stradina diventava sentiero. Era doveroso però prima farvi la sosta-bar saltata per rispettare i tempi dell'appuntamento con la navetta (Ottimi i dolci!). Siamo poi proseguiti, uscendo ben presto dal bosco, camminando fra i mughi,



mentre il panorama si allargava con il Pelmo sullo sfondo. Abbiamo risalito la sinistra orografica della Val Balanzole traversando sotto le rocce della Cima Gardesana prima e del Castello di Moschesin poi. Con passo regolare siamo arrivati fino a forcella Moschesin. Qui la comitiva si è divisa: tre soci, appagati si sono fermati mentre il resto della compagnia ha proseguito per tracce fino alla piccola Cima delle Balanzole, piccola sì ma con una visione appagante verso i monti circostanti, fra cui spiccavano le Pale di San Martino e di San Lucano. Impressionante anche la vista sul versante nord delle Cime di Zità, ancora

abbondantemente innevato. Abbiamo pranzato sulla cima erbosa, godendoci la frescura procurataci dalle solite nuvole pomeridiane, che ci hanno rovesciato anche qualche goccia di pioggia. Poco male, questo non ci ha impedito la piccola variante che avevo pensato. Una volta recuperato il resto del gruppo, infatti, abbiamo deviato verso il rifugio Sommariva per una breve sosta ben gradita dalla compagnia. Il rifugio è piccolo, vecchio stile, che non ha nulla a che vedere con i nuovi rifugi-alberghi dotati di tutte le comodità. Si stava bene lì, ma purtroppo ho dovuto mettere fretta ai partecipanti ricordandogli l'orario della navetta, altrimenti si sarebbe dovuti tornare a Forno a piedi. Direi che sono stato convincente: di buon passo fra i tornanti nel bosco, saltando qualche albero abbattuto abbiamo raggiunto di nuovo la Casera, chiudendo così l'anello, ripreso la stradina giungendo, infine, puntuali all'appuntamento. La Val Pramper è un gioiellino incastonato fra cime dolomitiche dette minori solo per l'altezza non certo per la bellezza. Meritava senz'altro una visita, grazie alla quale abbiamo anche notato con piacere che i danni al patrimonio boschivo sono stati abbastanza limitati rispetto alle zone circostanti. Buona la partecipazione. Gruppo soddisfatto e quindi soddisfatto anche il capogita che vi saluta e vi invita alle prossime. **(Federico Cusinato)**

### **30 GIUGNO 2019 – MOLVENO - GITA DELLE CINQUE SOCIETA' ALPINISTICHE VICENTINE ORGANIZZATA DA G.M.**



comitiva A in cammino verso il croz

Questa gita non era come tutte le altre perché coinvolgeva più società e molte persone per cui è stato quindi fondamentale il lavoro di squadra per poterla organizzare al meglio. L'ultimo sopralluogo aveva portato alla luce una serie di inconvenienti che siamo riusciti a superare, ed in particolare abbiamo neutralizzato gli effetti di Vaia, che ha devastato la zona dove si svolgeva l'itinerario della comitiva A, trovando una valida alternativa. La partenza è avvenuta con ordine senza particolari imprevisti, e anche la sosta nell'area di servizio è stata gestita in modo discreto. Arrivati a Molveno la preparazione alla partenza, con la suddivisione delle comitive, è avvenuta senza intoppi significativi. Fin da subito ci si è mossi a comitive separate, e

ci siamo quindi ritrovati con il gruppo che procedeva compatto verso il rifugio la Montanara, dove abbiamo avuto il primo assaggio di panorama dolomitico. Qui è ben visibile ahimè l'effetto di Vaia che devastando il costone del Palon de Tovre ha fatto piazza pulita del bosco e del sentiero. Abbiamo seguito senza intoppi una forestale che ci ha portato ad incrociare il sentiero che da Molveno sale al Croz nei pressi di una caratteristica fontanella. Il percorso da qui sale assai ripido sotto il Piz Galin, senza tornanti, in zona aperta e quindi sotto il sole cocente. Abbiamo sofferto il caldo proseguendo comunque di buon passo. Siamo stati piacevolmente sorpresi dalla ricchezza della flora, in parte inaspettata, con tre varietà di gigli: quello di San Giovanni, poi la Paradisea e quindi il Martagone e tanto per gradire anche qualche Stella Alpina. Dopo una breve pausa abbiamo ripreso il cammino addentrandoci,



foto di gruppo in vetta al croz

come in un labirinto, in un intrico di mughi, affrontando facili salti di roccia. Più in alto, dove il terreno piano diventa più brullo, con una serie di facili gradoni di roccia agevolmente superabili, abbiamo iniziato a gustare il panorama costituito principalmente dalla cima Lasteri e dal Piz Galin: nessuna delle due rappresenta la nostra meta che ancora restava nascosta. Procedendo su facile terreno prativo, con la fatica che adesso affiorava, abbiamo raggiunto l'ultimo bivio, potendo finalmente vedere il cocuzzolo del Croz



la comitiva B lungo il percorso

dell'Altissimo che, dalla nostra prospettiva sembrava quasi insignificante, ma osservata da Molveno appare spettacolare con la sua ampia parete. Altra pausa e poi abbiamo affrontato la calotta sommitale che è il tratto più tecnico, con una piccola cengia su terreno friabile e la cretina finale su facili roccette. Il panorama ci ha ripagato degli sforzi fatti, perché dalla cima si possono ammirare il lago di Molveno, Paganella e Bondone sullo sfondo, e le principali cime del Brenta che

sveltano imperiose. A gruppo compatto, Lisa ha letto la preghiera della montagna e due pensieri di Casarotto e Comici dal foglietto che in pullman era stato consegnato ad ogni partecipante come omaggio e per spiegare lo spirito di Giovane Montagna. Il tempo a disposizione non era tanto e quindi abbiamo pranzato, osservato il panorama, scattato la foto di gruppo e ci siamo apprestati a ripartire a malincuore ripercorrendo a ritroso il sentiero dell'andata. Siamo scesi dalla funivia, ma mancava ancora un piccolo sforzo: l'attraversamento di Molveno vecchia per dirigerci al parcheggio dei bus nei pressi del lago. Qui ci aspettava un ricco banchetto allestito da Beppe, Daniele e Giorgio che vanno sicuramente elogiati per il sacrificio, infatti non va dimenticato che per motivi logistici erano arrivati già alle 7.00 del mattino per poter riservare il posto ai bus ed al gazebo. Siamo stati tutti soddisfatti per l'esito delle due gite che si sono svolte regolarmente anche per il corretto comportamento dei partecipanti e la disponibilità dei capigita di tutte le società. Inaspettata è stata la comunicazione degli autisti che, a causa delle normative vigenti, non sarebbe stato possibile partire subito, ma si sarebbe dovuto attendere due ore. A questo punto è stata accolta con sollievo la rettifica che riduceva l'attesa a un'ora e che si è sfruttata chi per rinfrescarsi nel lago, chi per una passeggiatina o per gustare un gelato. Concludendo la giornata è stata del tutto positiva, perché la gita è riuscita, il meteo è stato favorevole, i partecipanti hanno gradito il programma e questo evento è stato importante per me perché mi ha arricchito in esperienza. **(Franco Sonzognò)**

**DOMENICA 7 LUGLIO 2019 – RIFUGIO E CIMA SASSO BIANCO** Il programma iniziale prevedeva due comitive con partenze diverse per riunirsi poi al rifugio e fare il ritorno assieme. Causa uragano Vaia abbiamo formato un unico gruppo. Arrivati ad Alleghe abbiamo proseguito fino Pian Molin (994m) dove per esigenze di spazi utili abbiamo parcheggiato le auto. Su strada asfaltata raggiungiamo a piedi Piaia (1104), piccola frazione di San Tomaso Agordino con vista strepitosa sul Civetta. Da qui seguiamo le indicazioni per il rifugio Sasso Bianco lungo una sterrata a tratti ripidissima, che prende quota in un bel bosco ora in parte distrutto dall'uragano Vaia ma con vista sulla valle, il Civetta e le Pale di San Lucano. Al termine della sterrata, inizia il sentiero che conduce alla località Tabiai de Ciàmp, antico alpeggio dove sorge il rifugio. Il sentiero originario non esiste perché occupato da tronchi e da quanto franato assieme. Dopo qualche incertezza costeggiamo per un tratto il torrente che scende dal ripido canalone fino a riportarci sul sentiero abbandonato poco prima. Finalmente si arriva in zona prativa dove sorge il rifugio Sasso Bianco circondato da piccoli masi riadattati. Come da programma alcuni di noi partono per la cima; i rimanenti attendono al rifugio il nostro ritorno per scendere poi assieme e concludere la giornata. Il tempo come da previsione si fa sentire puntualmente, puntando minaccioso al brutto e costringendoci al rientro prima dell'arrivo in vetta. Peccato, perché con la fortuna di una giornata migliore ci si sarebbe reso conto di quanto strategica e centrale sia la posizione del Sasso Bianco: Fanis, Tofane, Croda Rossa, Cristallo, Sorapis, Antelao, Pelmo, Civetta ecc. La gita è riuscita bene. Buono il numero di partecipanti tutti con esperienze e curiosità diverse. Sentieri, panorami, boschi, tutto è cambiato da "quella volta" e sarà dura ritornare a "prima di". Un ringraziamento a tutti i compagni di viaggio. **(Mariarosa Piazza)**